

antichi  
*sentieri*  
TREKKING NATURALISTICO



## LA VALLE DELLA FIUMARA DELLA RUFFA, UN TESORO DI BIODIVERSITÀ.

Armando Gariboldi

**Piccola Guida Naturalistica**



antichi  
*sentieri*  
TREKKING NATURALISTICO

# LA VALLE DELLA FIUMARA DELLA RUFFA, UN TESORO DI BIODIVERSITÀ.

Armando Gariboldi

**Piccola Guida Naturalistica**

## Autore

**Armando Gariboldi** è laureato in Scienze Naturali, agrotecnico e divulgatore scientifico. Svolge da sempre l'attività di naturalista libero professionista, con consulenze nel campo della conservazione della natura, della gestione faunistica, dell'agricoltura biologica, delle certificazioni ambientali. È stato Direttore Generale della LIPU/Birdlife Italia. Iscritto all'UGIS-Unione dei Giornalisti Scientifici Italiani, è autore di 21 libri ed oltre 600 articoli sulle principali testate di settore. Da anni è collaboratore fisso della "Rivista della Natura". Pubblica anche su un suo blog "Nature in Action"



Tutti testi e le informazioni di questa guida sono protetti dalle leggi sul diritto d'autore.

Editore responsabile:

Pantano Domenico - Antichi Sentieri

Via Cudini snc Barbalaconi - Ricadi (VV) ITALY

Phone: 348 813 7974 - mail: domenico.pantano@icloud.com

## Indice

INTRODUZIONE	PAG. 6
1. STORIA E PAESAGGIO	7
2. ECOLOGIA	10
3. LA PROTEZIONE DELLA NATURA	12
4. L'ACQUA E I MULINI	14
5. UNO SCRIGNO DI BIODIVERSITÀ	16
6. UN MONDO DI FELCI	18
7. L'EQUISETO	23
8. L'ACANTO	25
9. GLI UCCELLI DELLA VALLE DELLA RUFFA	26
10. GLI ANFIBI E I RETTILI DELLA FIUMARA	28
11. GLI INVERTEBRATI	32
12. I MAMMIFERI SELVATICI	34
INFORMAZIONI UTILI	37
PERCORSO NATURALISTICO "ANTICHI SENTIERI"	39

## INTRODUZIONE

La valle della fiumara Ruffa, parte della più estesa fiumara di Brattirò, è un luogo ancora ricco di storia e di natura, nonostante le continue minacce a cui è sottoposta. **A pochi chilometri da Tropea (VV)**, situata alle spalle di uno dei tratti di costa più belli e quindi affollati dell'intera Calabria, presenta caratteristiche geomorfologiche che ne fanno un sito in genere poco accessibile; aspetto accentuato negli anni da un progressivo abbandono conseguente alla perdita di tante attività tradizionali che ruotavano attorno alla fiumara, come quelle dei mulini o della lavorazione di tessuti di origine vegetale (canapa e ginestre). Ciò se da un lato ha introdotto in questo territorio varie forme di degrado, dall'altro ne ha in qualche modo preservato la natura profonda. Ora con le iniziative di divulgazione ambientale che l'azienda agricola Fiumara Ruffa e la famiglia Pantano stanno mettendo in campo, si apre un nuovo capitolo e nuove possibilità di fruizione, proprio basate sulla natura e sulla cultura di questi luoghi. L'augurio rimane quello che un sempre maggior numero di visitatori giunga in queste contrade, ma solo se armato di curiosità, passione e soprattutto di rispetto e attenzione nei confronti della delicata natura di queste zone ed al lavoro dell'uomo, in particolare quando legato ad essa ed alla terra. Per facilitare la conoscenza di questo territorio ed accompagnare il visitatore nelle sue escursioni in loco, eccovi dunque questo libretto. Esso è strutturato secondo la logica di brevi capitoli-scheda autoportanti e che dunque non ha la pretesa di essere esaustivo, ma vuole soprattutto far capire al visitatore le peculiarità, a volte davvero inaspettate, che si possono scoprire in questo stretto "canyon" della costa calabrese che arricchisce, e di molto, la più nota natura costiere di Capo Vaticano.



Visione dal satellite di tutta la Valle della Fiumara Ruffa e del suo bacino idrografico.

# 1. STORIA E PAESAGGIO



Fossile di un antico grande Sirenide, parente dell'attuale Dugongo o del Lamantino, conservato al museo archeologico e paleontologico di S. Domenico di Ricadi.

La valle della fiumara Ruffa è un luogo magico, ricco di storia e ancora di tanta natura, nonostante le pressioni antropiche che costantemente la minacciano. Si tratta di un tipico vallone mediterraneo fortemente incassato, con una vegetazione peculiare che contribuisce ad un particolare microclima.

**La fiumara Ruffa fa parte del più ampio sistema idrografico della Fiumara Brattirò, orientata in direzione Est-Ovest e rappresenta il principale corso d'acqua (12 km di lunghezza)** che si sviluppa dalle pendici Nord-occidentali del rilievo del monte Poro (m.710) e sfocia lungo la costa tirrenica, a circa 3 Km a Nord della punta di Capo Vaticano, delimitando così il confine naturale tra la spiaggia del Tuono a Sude e quella di Torre Marina a Nord. L'asta fluviale di partenza si ricongiunge alla quota di 171 m slm ad un affluente di sinistra, per costituire appunto la fiumara della Ruffa, che giunge al mare. Il carattere torrentizio e impetuoso delle acque di piena invernale ha scavato una caratteristica vallata a "V", con pendii ripidissimi fino ad un centinaio di metri di dislivello. La fiumara scorre su **una base geologica costituita da un basamento granitico intensamente alterato coperto da una successione sedimentaria di arenarie mioceniche (del Messiniano, ovvero da 7,2 a 5,3 milioni di anni fa)**. Sottili intrusioni di diorite alterata ricorrono in tutta la massa. Il granito si presenta molto alterato e degradato dando luogo a movimenti franosi. Da ricordare che all'interno di questi strati di antiche sabbie depositate nei millenni e che giungono sino alla costa (es. ben visibili attorno alle spiagge di Formicoli e di Scalea) si possono rivenire di frequente **fossili** di coralli,



Il Mulino Giardini,  
recentemente ristrutturato

echinodermi (*Clypeaster*) e talvolta di squali ed anche di grandi mammiferi marini (es. Sirenidi). L'importanza di questo piccolo fiume sta poi anche nel fatto che, pur con andamento torrentizio, mantiene la maggior quantità di acqua a livello locale, grazie a numerose sorgenti e piccoli affluenti. Ciò ne aveva fatto storicamente un sito in cui, sino a pochi decenni fa, **operavano diversi mulini** (sino a 17, secondo le fonti) per la macinatura del grano, tanto da nominarla anche come la “valle dei mulini” (vedi il capitolo più avanti). Inoltre lungo il corso della fiumara venivano scavate apposite vasche dentro le quali robuste specie vegetali come **la canapa e il lino**, coltivate specialmente a Lampazzone e a Barbalaconi, venivano sistemate e lasciate a macerare nell'acqua corrente per otto giorni. Dopo questa operazione venivano asciugate al sole e poi battute a lungo con una mazza di legno per sfiabrarle ed ammorbidirle, prima di essere finalmente lavorate al mangano e quindi filate con il fuso e le conocchie, producendo cordame e telati per vele, sacchi ed anche vestiti. Verso la fine della vallata, a poca distanza dalla foce, ecco emergere imponenti tra la fitta vegetazione i resti dell'**antica centrale idroelettrica** che consentì, per un lungo periodo, l'elettrificazione dei borghi vicini: oggi si direbbe un tipico esempio di archeologia industriale. Tutta la zona è poi ricca di grotte naturali e cavità artificiali, costruite nei secoli. Tra le più antiche si segnala la **presenza di grotte basiliane, tra cui quella medioevale di Santu Liu (San Leo)**, che ancora oggi presenta numerosi affreschi. Invece in vari punti sui fianchi del vallone emergono i resti di cavità più recenti, come i rifugi costruiti durante la seconda Guerra Mondiale dalla popolazione locale per proteggersi dai bombardamenti dal cielo e dal mare. Uno dei simboli storici più evidenti della fiumara Ruffa è poi la **Torre Marrana, torre di avvistamento contro i pirati saraceni di età angioina del XVI secolo**, quasi a ridosso dell'abitato di Brivadi. Posta su uno sperone di roccia tufacea domina dall'alto l'intera vallata e gran parte della stessa fiumara ed una delle meglio conservate della rete di difesa costiera (es. Torre Vaticana, Torre Ruffa, ecc.) tra Tropea e Capo Vaticano. Infine nella parte finale del vallone sono state trovate anche antiche cavità artificiali che si ipotizza fossero tombe saracene.



Gli imponenti resti di Torre Marrana, tra le più suggestive dell'intera Costa degli Dei di età angioina del XVI secolo



La rete delle principali torri di avvistamento e difesa del XV secolo, contro le incursioni dei pirati saraceni

## 2. ECOLOGIA

Le peculiarità microclimatiche e geomorfologiche del sito lo rendono particolarmente idoneo come area di rifugio e riproduzione per diverse specie selvatiche, soprattutto di quelle botaniche a carattere relittuale.

La vegetazione potenziale è rappresentata dalla lecceta, che trova il suo optimum sulle superfici inclinate e povere di suoli, favorita dall'apporto di aria umida proveniente dal mare. Si tratta di un bosco sempreverde caratteristico in questo caso dei substrati acidi in cui alle querce si associano di frequente specie arbustive come l'erica arborea, il corbezzolo, i cisti, ecc. I ripidi fianchi della valle sono caratterizzati da condizioni microclimatiche differenti a causa della sua particolare morfologia, stretta e profonda con ripide pareti subverticali,



aperta verso il mare in modo da favorire l'accumulo di aria umida. Queste caratteristiche determinano anche una differenziazione della vegetazione e **una cosiddetta inversione delle fasce** per cui, procedendo dalla parte alta (crinali) e scendendo verso il fondo della vallata, ai boschi tipicamente mediterranei, nello spazio di poche centinaia di metri, si sostituiscono boschi mesofili di nocciolo, castagno e altre specie decidue mesofile (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*, *Fraxinus ornus*, ecc.), con associazioni che diventano sempre più igrofile man mano che si scende, favorite dalla maggiore disponibilità di umidità atmosferica. Il sottobosco è ricco di specie nemorali quali *Hedera helix*, *Vinca major*, *Acanthus mollis*, *Helleborus bocconeii*, ecc. Queste formazioni, con l'associazione tra specie arboree e quelle arbustive,



Scorcio di foresta a galleria

sono tipiche degli ambienti di forra e nel **fondovalle formano una sorta di “foresta a galleria”** che contribuisce al mantenimento del clima fresco e umido di questa parte del vallone. Qui il paesaggio è caratterizzato da vegetazione igrofila, anche fitta, tipica dei corsi d’acqua incassati e delle pareti rocciose umide stillicidiose, con un microclima molto stabile, dove trovano il loro habitat ideale le popolazioni della grande e rara felce *Woodwardia radicans* e di molte altre specie di interesse fitogeografico e conservazionistico. Tra le specie arboree dominano *Alnus glutinosa*, *Fraxinus excelsior*, *Laurus nobilis*, *Fraxinus ornus*, *Ulmus glabra*. Nei tratti più aperti dove giunge più luce prevalgono pioppi e salici (*Populus alba*, *Populus nigra*, *Salix alba*). Alcuni tratti del corso d’acqua sono incassati in pareti rocciose subverticali, dove si possono notare incrostazioni calcaree ricoperte da una vegetazione igrofila casmofitica. E’ in questi ambienti che *Woodwardia radicans* è più abbondante, associandosi ad altre specie ombrofile come *Hedera helix*, *Adiantum capillsveneris*, *Polystichum setiferum*, *Phyllitis scolopendrium*, e a numerose specie di muschi ed epatiche. Le particolari caratteristiche microclimatiche di questo tipo di habitat dipendono dunque strettamente dall’elevata umidità atmosferica, dall’intensa ombreggiatura apportata dalle fronde degli alberi dei pendii sovrastanti e dai continui stillicidi che garantiscono un’abbondante e continua disponibilità idrica anche nei periodi più caldi dell’anno. Queste dinamiche ecologiche che permettono lo sviluppo di tutte queste specie igrofile ed in particolare della grande felce *Woodwardia radicans* sono però **molto delicate e vanno preservate con attenzione**; basterebbe poco infatti (es. deforestazione in fondovalle) per cambiare il microclima locale e quindi di conseguenza anche la vegetazione e poi l’intero ecosistema.

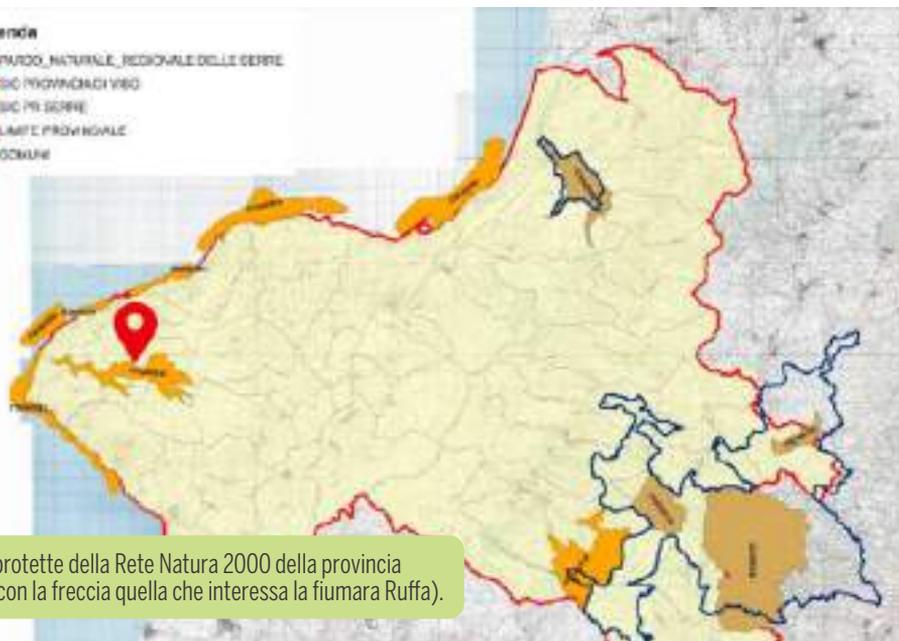
### 3. LA PROTEZIONE DELLA NATURA

Risalendo la fiumara l'alveo del torrente si restringe formando gole incassate nella roccia e coperte da alberi alti e sfilati. E' nel fondovalle della fiumara, nei punti dove le pareti si presentano più strette, tanto da limitare l'irraggiamento solare fino a determinare un habitat fresco caratterizzato da un particolare microclima che si trova, come già ricordato, la grande **felce Woodwardia radicans**. Il nucleo di felci qui presente **è tra i più abbondanti del suo intero areale di distribuzione e quindi risulta strategico e prioritario poterlo conservare** nel tempo.

Proprio la presenza di questa rara specie è stata alla base dell'inserimento della Fiumara Ruffa tra i SIC-Siti di Interesse Comunitario ai sensi della **Direttiva Habitat 92/43/CEE. Ovvero la Fiumara fa parte della RETE NATURA 2000**, la rete continentale dei siti da proteggere nel Vecchio Continente. L'ambito territoriale al quale appartiene il SIC si sviluppa su tre terrazzi che si affacciano sul mar Tirreno e corrispondono ad altrettante frazioni abitate: fraz. di Caria a m 450 s.l.m., fraz. di Brattirò a m 370 s.l.m., fraz. di Gasponi a m 260 s.l.m., tutte nel comune di Drapia (VV). In questa vallata sono stati rilevati ben **nove habitat prioritari** secondo l'Allegato I della stessa direttiva UE e **nove specie prioritarie**, tra cui appunto la Woodwardia, che rientrano nell'Allegato

#### Legenda

- PARCO NATURALE REGIONALE DELLE SERRE
- SIC PROVINCIALE VIBO
- SIC PIÙ SERRE
- LANE PROVINCIALE
- COMUNE



Le aree protette della Rete Natura 2000 della provincia di Vibo (con la freccia quella che interessa la fiumara Ruffa).



Il costituiscono il cuore del tesoro di biodiversità di questo piccolo sito. Infatti il **SIC** (denominato formalmente **Fiumara Brattirò IT9340090** - vedi mappa sopra) ha una superficie di 963 ettari con uno sviluppo allungato che si allarga per una fascia larga in media circa 800 m. ai due lati del fiume per poi ampliarsi nella parte alta, sopra Spilinga. Il SIC interessa i territori comunali di Drapia, Ricadi, Spilinga e Zungri, altimetricamente compreso tra i 37 e i 611 m s.l.m. **Si tratta quindi di un'area protetta di valore europeo**, grazie soprattutto per quanto riguarda la tutela degli habitat, mentre alcune attività anche impattanti come la caccia sono comunque ammesse.

E' infatti un'area naturale che resiste all'interno di un territorio sempre più antropizzato, dove le pressioni antropiche sono sempre più intense, divenendo potenziali minacce per un ecosistema delicato. Gli aspetti di maggior criticità sono pertanto gli incendi, i tagli illegali della vegetazione, il bracconaggio, gli scarichi abusivi con inquinamento delle acque e più in genere la diffusione di rifiuti, che in queste contrade vengono purtroppo abbandonati ovunque. La popolazione locale ed i tanti visitatori che giungono su queste coste da tutto il mondo devono quindi essere **consapevoli del valore e della fragilità di questi luoghi** e degli ecosistemi che da tempo immemorabile si sono insediati in essi, ed **averne grande cura**, evitando pratiche scorrette o magari raccogliendo i rifiuti lasciati da altri.

## 4. L'ACQUA E I MULINI

La fiumara di Capo Vaticano o della Ruffa, come detto, ha il maggior volume d'acqua di tutto il territorio e **nasce dall'unione di tre ruscelli principali**, oltre a varie piccole sorgenti minori: la **fiumara del Poro o di Spilinga** (che muoveva tre mulini), il **ruscello di Aramoni** che scorreva sotto un **ponte detto del Passo murato** e un terzo detto della **Grotta del Favo e petti dell'Acqua Fredda**, che muoveva sei mulini. Questi tre corsi d'acqua si uniscono nel luogo detto **Vernitica**, una confluenza da cui si forma appunto la vera e propria fiumara della Ruffa, che sino agli anni '50 del secolo scorso muoveva altri otto mulini, tra cui quello di Francesco Adesi, sito in località Giardini e di recente ristrutturato a scopo soprattutto didattico. Quest'ultimo mulino, costruito originariamente dalla famiglia Adesi nel 1822 e che utilizzava due macine di provenienza francese oggi recuperate, prendeva l'acqua dalla fiumara tramite uno stretto canale di derivazione o **gora** che precipitava il liquido nel mulino attraverso un sifone verticale a forma di imbuto leggermente inclinato formato da massi granitici tagliati con perizia e detto **saitta**. Qui attraverso quella che era una vera e propria cascata **canalizzata**, si otteneva la forza per muovere gli ingranaggi collegati alle macine. Spesso questi mulini erano di proprietà dei grandi proprietari terrieri della zona e dati in affitto ai mugnai, che ne dovevano anche curare la manutenzione, compresa quella dei vari canali e prese d'acqua che li alimentavano. Tali affitti variavano in relazione alla posizione del mulino, alla forza dell'acqua disponibile e a quanti mesi all'anno potevano lavorare le macine. Si distinguevano infatti i mulini invernali da quelli che potevano lavorare tutto l'anno. Questo perchè la fiumara ha un regime torrentizio e, soprattutto d'estate, può arrivare quasi a prosciugarsi e comunque in quel periodo l'acqua del torrente era usata soprattutto per l'irrigazione. In questi mulini si macinava il grano bianco (il frumento, di solito duro) e il grano nero (altri cereali come avena, orzo o mais), per i quali in genere si utilizzavano macine differenti. Infine per l'attività di molatura rivestivano un ruolo fondamentale asini e muli, per trasportare il grano e poi la farina su e giù dal mulino, condotti dai fidati garzoni del mugnaio (di solito i figli più giovani o i parenti).

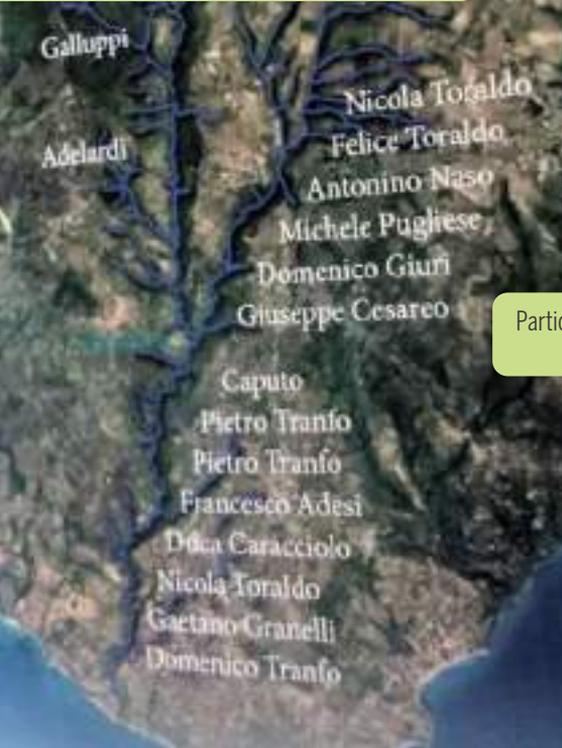
I potenti getti d'acqua che muovono da basso le ruote orizzontali del mulino





I resti del canale che portava l'acqua dall'alto al mulino e l'imbocco superiore dell'antica saitta da cui scendeva l'acqua.

L'elenco dei mulini che operavano, per lo più in riva sinistra, nella valle della fiumara nel periodo di massimo splendore di questi impianti (fine XIX sec).



Particolari della tramoggia e del meccanismo ad asse verticale che trasmette alle macine il movimento dell'acqua



## 5. UNO SCRIGNO DI BIODIVERSITÀ

Lungo la Fiumara e sui suoi versanti sono **presenti diverse centinaia di specie selvatiche**, che ne fanno un vero scrigno di inaspettata biodiversità posto a pochi chilometri dall'affollata costa tropeana. Solo **la flora è composta da oltre 300 specie**, prevalentemente mediterranee ed eurasiatiche. Con le numerose specie animali, sia di vertebrati sia di invertebrati, **il patrimonio locale supera sicuramente in totale le 500 specie selvatiche presenti**.

Tra queste, molte sono rare ed inserite nella Lista Rossa delle specie europee minacciate. Citiamo, per gli animali, la piccola libellula Azzurrina di mercurio (*Coenagrion castellani*), specie endemica; il Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*); uccelli come il Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'Upupa (*Upupa epops*), l'Averla piccola (*Lanius collurio*), il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), la Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*). Invece tra le piante ricordiamo l'Adenocarpus o ginestra di Bivona (*Adenocarpus complicatus*), il Ciclamino (*Cyclamen hederifolium*), alcune orchidee come l'Orchis italiana, la piccola felce Lingua di cervo (*Asplenium scolopendrium*), il raro carice *Carex depauperata*, l'Euforbia coralloide (*Euphorbia corallioides*), l'Equiseto o coda di cavallo (*Equisetum palustre*) o il particolare muschio *Cratoneuron commutatum*, la

l'Upupa (*Upupa epops*) è un uccello dall'aspetto inconfondibile, caratterizzato da una splendida cresta di piume che può erigere a mo' di ventaglio





Uno scorcio della valle dal versante orografico sinistro

delicata felce Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*), indicatore di acqua pulite e qui ancora abbastanza diffusa. Inoltre l'orientamento della valle, che dal mare entra verso il massiccio del monte Poro, costituisce una sorta di **corridoio ecologico per molte specie**, in particolare per quelle di uccelli migratori che transitano lungo la costa. Peraltro lungo questo stretto vallone si spostano anche numerose specie terricole, come **tassi, volpi, cinghiali, donnole, faine, ghiri, ricci**. Grazie all'abbondanza di acqua sono presenti pesci (pochi) e varie specie di anfibi, come la rossa Rana appenninica (*Rana italica*), specie endemica; la Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la rara Salamandrina dagli occhiali meridionale (*Salamandrina terdigitata*). Tra i Rettili citiamo la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il Geco comune (*Tarentola mauritanica*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), la Natrice dal collare (*Natrix natrix*), il grande Saettone (*Zamenis longissimus*) ed anche, seppur da confermare negli ultimi anni, probabilmente ancora qualche rara **Vipera** (*Vipera aspis*). Infine non lontano da qui, sull'altipiano del monte Poro, è stato di recente anche segnalato il **Lupo** (*Canis lupus*) e non ci sarebbe da stupirsi se in un prossimo futuro vorrà utilizzare proprio questa valle per i suoi ulteriori spostamenti verso la costa, soprattutto con individui giovani erratici.

## 6. UN MONDO DI FELCI

La grande felce ***Woodwardia radicans*** rappresenta sicuramente la “specie bandiera” della valle della Ruffa. Straordinaria nel suo genere e di singolare bellezza, questa specie è considerata una dei più antichi relitti preglaciali del terziario, un periodo durante il quale la felce era molto diffusa in Europa e nel Mediterraneo. Peraltro questa specie iconica non è l'unica interessante tra le numerose felci, epatiche e muschi che caratterizzano soprattutto i punti più umidi della vallata, che costituisce dunque un luogo importante per gli appassionati di questi interessanti vegetali, dove poter fare interessanti osservazioni ed ottime fotografie.



Woodwardia radicans



Il Capel Venere Capelvenere (*Adiantum capillus veneris*)

## 6.1. IL CAPELVENERE

La prima specie che presentiamo è il Capelvenere (*Adiantum capillus veneris*), una piccola felce con delicate foglie a forma di ventaglio e di colore verde-chiaro sono portate da leggeri steli sottili che ricadono verso il basso lungo le pareti umide e bagnate in cui questa piante in genere cresce, a fianco di muschi ed epatiche e sovente in prossimità di sorgenti e fontane. Una forma che appunto richiama una cascata di capelli e che fa di questa piccola felce, abbastanza diffusa in queste zone ma in generale non molto comune, una pianta di armoniosa e delicata bellezza. Essa **teme il sole diretto** e le alte temperature, essendo una pianta abbastanza delicata che apprezza un clima fresco e umido. Peraltro come dice il suo nome, "adiantos", che in greco significa "asciutto, che non si bagna"; le sue fronde hanno **la caratteristica di non bagnarsi** e di lasciare scivolare l'acqua come se fossero impermeabili. Il suo colore inteso dimostra poi un'elevata presenza di clorofilla, che la rende **adatta anche alle zone poco luminose, essendo appunto una specie ombrofila**. Il Capelvenere ha principalmente **proprietà emollienti, astringenti, espettoranti e decongestionanti**. **Come gran parte delle Pteridofite, anche questa specie è protetta dalla legge regionale (l.n.30/2001)**. Per via di tali proprietà, questa felce rappresenta un rimedio coadiuvante per alcuni lievi disturbi e poiché la sua tisana è gradevole e praticamente priva di controindicazioni o effetti collaterali, spesso la si consiglia come bevanda da consumare nei mesi invernali per le persone particolarmente soggette a malattie da **raffreddamento, tosse e bronchiti**. L'azione astringente del capelvenere può poi aiutare in caso di dissenteria lieve. **Esternamente sembra invece** che il Capelvenere, soprattutto attraverso lozioni e frizioni, sia un buon rimedio per combattere la forfora e la caduta dei capelli e dunque rientra spesso nella formulazione di prodotti cosmetici e shampoo (assieme alla più comune ortica). **Nell'area di Ricadi e della fiumara Ruffa una bella parete ricoperta di questa felce si trova attorno alla fontana dedicata a S.Lucia**, patrona del vicino paese di Lampazzone: un prezioso punto di acqua potabile che trovate scendendo dall'azienda agricola valle Ruffa verso il mulino Giardini e che serviva come strategico punto di ristoro per uomini e animali durante il faticoso tragitto per il trasporto del grano e della farina su e giù dal mulino.

Nell'area di Ricadi e della fiumara Ruffa una bella parete ricoperta di questa felce si trova attorno alla **fontana dedicata a S.Lucia, patrona del vicino paese di Lampazzone**: un prezioso punto di acqua potabile che trovate scendendo dall'azienda agricola valle Ruffa verso il mulino Giardini e che serviva come strategico punto di ristoro per uomini e animali durante il faticoso tragitto per il trasporto del grano e della farina su e giù dal mulino.



## 6.2. LA GRANDE WOODWARDIA



La presenza di questa grande felce bulbifera fu **localizzata nel 1989 dal naturalista Fulvio Gioanetto** dopo la segnalazione di un turista tedesco. Si tratta di una rara felce gigante, la cui origine risale al periodo Terziario (iniziato 65 milioni di anni fa) e con fronde che possono raggiungere la lunghezza di tre metri. In Italia possiamo trovarla in Sicilia, in alcune gole dei Peloritani e in alcune zone della Campania, ma soprattutto è presente in Calabria, nell'area attorno al Monte Poro e in Aspromonte. La specie è **inclusa nel Libro Rosso delle Piante d'Italia** (ovvero quelle più rare e minacciate) e negli allegati della direttiva Habitat come specie di interesse comunitario.

Costituisce la specie più rappresentativa di habitat di forra che qui sono ancora in gran parte ben conservati, nonostante alcune aggressioni recenti. All'isolamento e la difficile accessibilità di questi luoghi hanno consentito inoltre la presenza significativa di altre specie vegetali relitte, con una presenza di fanerofite relativamente alta. Purtroppo sono tutte piante che stanno risentendo dei cambiamenti ambientali e climatici in corso. In particolare *W. radicans* è sembrerebbe essere in una fase di riduzione del suo areale dovuta ai cambiamenti climatici post-terziari ed è particolarmente sensibile ai fattori d'impatto di origine antropica. Questa



Phyllitis scolopendrium (L.) Newman

grande felce è **concentrata nella zona della fiumara soprattutto in 11 nuclei principali** presenti in prevalenza sul versante sinistro esposto a nord. Tagli recenti che hanno interessato il bosco di forra e il bosco igrofilo hanno provocato la drastica riduzione della popolazione di *Woodwardia radicans* da ca. 1300 individui censiti nel 2003 (Gangale & Uzunov, 2007) **a ca. 840 censiti nel 2008** (dati ined.), mentre censimenti precedenti parlavano di oltre 2000 individui. Quella della valle della Ruffa è una tra le più **la più imponenti concentrazioni al mondo di questa rara pianta finora scoperta**. L'accesso al vallone con mezzi cingolati per lavori, o l'ingresso di quad e fuoristrada ha provocato in alcuni settori la distruzione della boscaglia ripariale e di alcuni nuclei di *Woodwardia radicans*, e il taglio del bosco ha favorito il proliferare di piante infestanti quali Robinia e Rovo, provocando in diversi tratti una preoccupante alterazione dell'ecosistema di forra. Il taglio ripetuto degli alberi e gli incendi sono anche causa di instabilità dei versanti e di frequenti frane. La popolazione di *Woodwardia radicans* è anche minacciata dal pericolo di raccolte indiscriminate e calpestio eccessivo nel caso di fruizione incontrollata.

Accanto a questa felce sono poi qui presenti **anche altre specie vegetali rare** incluse nella Lista Rossa Regionale, come *Carex depauperata*, *Phyllitis scolopendrium*, *Equisetum palustre* e *Euphorbia corallioides*.

## 6.3. LA FELCE DOLCE

Il *Polypodium vulgare* è una piccola felce molto diffusa nell'area indagata, sia al bordo del torrente e vicino a pozze e cavità, sia **sul tronco di grandi alberi caduti vicino all'acqua**. E' una pianta perenne che sul lato inferiore

Un bel gruppo di *Polypodium* cresciuto sul lato più fresco (esposto a Nord) sul tronco caduto di un grande Pioppo nero



delle fronde porta i sori, ovvero le strutture riproduttive di forma rotondi e portati in due serie, parallele al nervo mediano di ciascun lobo. Hanno un colore variabile dal giallo brillante all'arancione e diventano grigio scuro a maturità. I sori producono le spore tra marzo e settembre.

**Questa specie è chiamata anche Falsa liquerizia**, a causa del sapore agrodolce del suo rizoma, simile appunto a quello della liquirizia, tanto che tradizionalmente è stato utilizzato in passato anche in alcuni prodotti dolciari come il torrone. I bambini del postolo lo raccoglievano e lo essicavano, per succhiarlo e masticarlo come una caramella.

Nel 1971, venne scoperta in questi rizomi una saponina, l'osladina, un dolcificante che suscita una dolcezza relativa 500 volte maggiore dello zucchero (in peso). Il rizoma essiccato del *Polypodium* è infine usato in erboristeria come espettorante naturale, purgante e vermifugo.

## 7. L'EQUISETO

Con il nome di Equiseto o Coda di cavallo, in realtà si identificano almeno 15 specie, tra cui due delle circa dieci presenti in Italia sono presenti anche nel nostro territorio attorno al monte Poro: l'Equiseto palustre (*Equisetum palustre*) distribuito soprattutto lungo i versanti ed il fondovalle della fiumara Ruffa, ed il più comune Equiseto dei campi (*Equisetum arvense*), più diffuso in campagna lungo fossi e scarpate con il terreno sciolto.

Gli equiseti infatti prediligono suoli freschi e in movimento, tanto che la loro presenza sovente indica non solo quella di acqua ma anche la presenza di una piccola frana. Gli equiseti sono dei veri e propri “**fossili viventi**”; il ritrovamento di resti fossili di alcune specie dell'ordine delle *Equisetales* indicano che erano piante diffuse già alla fine del periodo Devoniano, ossia **395-345 milioni di anni** fa ed avevano più o meno questo aspetto, sebbene in molti casi fossero più grandi. Sono piante a crescita molto rapida, facilmente osservabili e che ricordano vagamente dei piccoli alberi di Natale. Le foglie sono rigide ma filiformi e tutto il vegetale, al tatto risulta ruvido e indurito. Ciò è dovuto **ai microcristalli di silicio** che si trovano nei suoi tessuti e forma quasi il 10% del peso secco della pianta. Grazie a questa peculiarità, che ne fa una sorta di fine “carta vetrata” naturale, nel medioevo si usavano mazzi di equiseti per lucidare i metalli, come i finimenti dei cavalli o le armature. Come quasi tutte le erbe selvatiche anche gli equiseti hanno interessanti





le infruttescenze con lo strobilo sommitale a “mazza da tamburo” da cui si diffonderanno le spore riproduttive dell'equiseto

proprietà, essendo ricchi di acido silicico, tannini, cloruro di potassio, flavonoidi, saponine e magnesio. Però **attenzione ad usarlo**: mentre infatti l'*Equisetum arvensis* ha proprietà antiemorragiche, astringenti, diuretiche, tonificanti, rinforzanti, espettoranti ed i suoi infusi (con acqua ma anche con il vino) sono utili per curare cistiti o vari problemi della pelle, la sua specie “gemella”, l'*Equisetum palustre*, è molto tossica e va evitata. Ciò è dovuto alla presenza dell'alcaloide piperidinico palustrina, che persiste anche nel fieno o negli insilati per cui è dannoso anche per il bestiame. La differenza tra le due specie è difficile da notare per i non esperti, per cui è meglio evitare di bere o mangiare prodotti a base di equiseti, a meno che non siano certificati. Comunque uno degli elementi che consente la distinzione sono **le infruttescenze o sporangi**, che assomigliano a delle mazze da tamburo e che nel caso delle due specie sono abbastanza diversi, mentre foglio e fusti risultano quasi identiche. Infatti l'equiseto possiede un lungo rizoma strisciante, da cui si originano i fusti sterili e fertili alti 15-30 cm, privi di clorofilla e di colore bruno-gialliccio, al cui apice si formano le spighe ovali che contengono le spore per la riproduzione. Gli equiseti fanno parte, assieme alle felci, delle “crittogame vascolari” che, pur risultando prive di fiori e di semi, sono provviste di radici e fronde differenziate; in esse la propagazione avviene per mezzo di spore che si formano appunto negli sporangi. Infine è interessante sapere che gli estratti e i macerati di equiseti vengono **utilizzati nell'agricoltura biologica come efficaci antiparassitari naturali** (per esempio contro la peronospera, l'oidio o la bolla del pesco).

## 8. L'ACANTO (*Acanthus mollis*)

L'Acanto è una pianta erbacea perenne che può raggiungere anche 1,5 m di altezza e facilmente osservabile durante le escursioni primaverili ed estive nella valle. E' facilmente identificabile ed osservabile in folti gruppi lungo i fianchi della vallata. Anche se **può sembrare una specie tropicale in realtà è originaria dell'Europa** mediterranea e dell'Africa nord-occidentale ed è ben adattata al clima mediterraneo. Si tratta di una pianta dall'aspetto cespuglioso che cresce in campagna in zone marginali, su terreni di solito abbastanza freschi, come quelli posti ai lati dei boschi e dei ruscelli (ama le zone di mezz'ombra), ma che si può allevare con successo anche come specie di bordura per decorare aiuole e giardini. I fiori dell'*Acanthus mollis* sono lunghi circa 5 cm, e raggruppati in una lunga infiorescenza a forma di pannocchia, raggiungono il metro e mezzo di altezza. Ogni fiore si trova all'ascella di una brattea. Il calice è composto da un labbro inferiore con il margine profondamente inciso che lo rende "pungente" e da un labbro superiore leggermente più grande; entrambi di colore viola. Una peculiarità di questa elegante pianta è il modo con cui **si diffondono i suoi semi, che in autunno vengono letteralmente "sparati"** attorno ad essa dalle capsule che si sono formate dopo la fine delle fioriture. L'Acanto possiede proprietà medicinali astringenti, emollienti, espettoranti e sedative note fin dai tempi antichi. **In fitoterapia il macerato di foglie di Acanto viene consigliato per la cura dell'eritema solare, lievi scottature** ed altre infezioni della pelle. Nell'antica Grecia le foglie di Acanto, per la loro bellezza e perfezione, erano incise in diverse strutture architettoniche, come il **Capitello Corinzio**. In tempi remoti l'Acanto era considerato **in grado di scacciare gli spiriti malvagi e per questo era spesso collocato, a scopo protettivo, all'ingresso dei luoghi di culto**.



L'Acanto (*Acanthus mollis*)

## 9. GLI UCCELLI DELLA VALLE DELLA RUFFA

La costa e le scogliere di Capo Vaticano, sicure vie di migrazione a meno di un chilometro in linea d'aria, gli aperti altipiani del Poro, ideali per la caccia, a poche centinaia di metri e poi fitti boschi e acqua fresca sul fondo della vallata protetta da fianchi scoscesi dove emergono tratti rocciosi. E' questo l'ambiente attorno alla fiumara Ruffa che, grazie a tale varietà ecosistemica è **in grado di ospitare tra l'altro anche una ricca avifauna**, con decine di specie. Una presenza alata ancora varia e piuttosto abbondante (e che abbiamo cominciato a ricordare nel cap.5), che beneficia della vicinanza della costa e delle condizioni di bassa antropizzazione che caratterizzano i comprensori interni della Calabria, facendo così di questo sito e più in generale di tutto il comprensorio del monte Poro e dell'entroterra tropeano uno degli ambiti più interessanti per praticare il birdwatching. Sui fianchi ricoperti di erbe ed arbusti inframezzati da emergenze rocciose si possono dunque osservare numerose specie tipiche degli spazi aperti e delle zone di macchia mediterranea, come varie specie di piccoli Passeriformi quali **allodole** (*Alauda arvensis*), occhiocotti (*Sylvia melanocephala*), canapini (*Hippolais polyglotta*), beccamoschini (*Cisticola juncidis*), codirossi (*Phoenicurus phoenicurus* e *P. ochrurus*) o i colorati **gruccioni** (*Merops apiaster*). In cielo volteggiano rondini (*Hirundo rustica*), rondoni (*Apus apus*, *Apus pallidus* e anche *Tachymartus melba*) e balestrucci (*Delichon urbica*), che in questi ultimi anni di cambiamenti climatici si cominciano ad osservare di passaggio già dalla seconda metà di febbraio. Non mancano poi diverse specie stanziali di uccelli rapaci diurni, come **poiane** (*Buteo buteo*), **gheppi** (*Falco tinnunculus*) e, a volte, anche il non comune e già ricordato **Falco pellegrino** (*Falco peregrinus*). Durante le migrazioni e in primavera-estate non è raro invece osservare il volo del grande **Biancone** (*Circaetus gallicus*), una specie di aquila che si nutre soprattutto di serpenti, e il **Falco pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*) o Adorno, che giunge dalla lontana Africa sfidando le fucilate dei bracconieri sullo stretto di Messina. Lungo le fasce

il volteggio della Poiana è uno spettacolo comune in queste zone.





il Succiacapre nidifica sul terreno, dove è praticamente invisibile grazie al suo piumaggio mimetico.

ecotonali o posata sulle siepi si può poi osservare l'**Averla piccola** (*Lanius collurio*) specie di interesse comunitario. Più in basso, nelle strisce di bosco lungo il fiume, molte specie le riconosceremo soprattutto attraverso i loro inconfondibili canti: usignoli (*Luscinia megarhynchos*), fringuelli (*Fringilla coelebs*), capinere (*Sylvia atricapilla*), scriccioli (*Troglodytes troglodytes*) sono presenze comuni, mentre lungo il torrente nei tratti di rive più aperte e sui massi che emergono dall'acqua possiamo facilmente osservare anche la graziosa Ballerina bianca (*Motacilla alba*). Di notte queste ripide gole assumono poi un'atmosfera particolare e ogni suono, grazie anche all'acqua e al silenzio, viene esaltato e diffuso per molte centinaia di metri. Ecco allora che il cupo richiamo dell'**Allocco** (*Strix aluco*), il tipico miagolio della **Civetta** (*Athene noctua*) o il ripetuto "chiu" del piccolo **Assiolo** (*Otus scops*) si odono facilmente nel buio, mentre non è raro, scendendo dalle poche strade che dall'altopiano attraversano la gola, incrociare il bianco volo del **Barbagianni** (*Tyto alba*). A volte nei tratti più aperti si può udire anche l'inconfondibile trillo del sempre meno comune **Succiacapre** (*Caprimulgus europaeus*). In generale il mondo degli uccelli pervade anche in questi luoghi la cultura contadina, i toponimi e la storia e sin dall'antichità. Il **nome stesso di Capo Vaticano sembra derivi dall'antica dea etrusca Vatika**, che proprio osservando il volo degli uccelli emetteva i suoi vaticini ed il cui culto fu introdotto in queste contrade dai coloni romani. Mentre alcuni nomi di paesi richiamano ancora una volta i volatili, come nel caso di Girfalco (un famoso falco nordico usato dai normanni per la caccia) o di Gerace, che deriva dal greco ierax, lo sparviero, che è un piccolo falco diurno anch'esso ancora presente in queste contrade. Stante il valore come vie di migrazione di questo tratto di costa e dei crinali più elevati che sovrastano il SIC (zona Monte Poro), sarà dunque importante **evitare anche l'installazione in zona di torri eoliche** che, oltre agli impatti sul paesaggio, possono interferire pesantemente soprattutto con le specie più grandi (aquile, falchi, cicogne) di uccelli migratori in transito.

## 10. GLI ANFIBI E I RETTILI DELLA FIUMARA

Grazie alla buona diversità ambientale ed alla tranquillità del sito, lungo la fiumara Ruffa **vivono almeno 15-16 specie tra Anfibi e Rettili**. Vicino all' acqua e nei punti più umidi e ombrosi, sfruttano il microclima che rimane umido e fresco anche in estate di questa profonda valle, sono presenti gli anfibi. Oltre alla comune Rana verde (*Pelophylax bergeri*), al Rospo comune (*Bufo bufo* – che, vale la pena di ricordarlo, è una specie a sé e non è il maschio della rana verde!), al Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) ed al molto più raro Tritone italiano (*Lissotriton italicus*), vi sono poi altre specie che meritano un approfondimento.



La Raganella italiana (*Hyla intermedia*)

**La Raganella italiana** (*Hyla intermedia*) è una specie abbastanza comune dal verde brillante sul dorso e ventre biancastro, di dimensioni medio-piccole, che raggiunge una lunghezza di 4–5 cm. Il maschio possiede un sacco vocale sotto la gola, che gonfiato raggiunge quasi la grandezza del corpo. Le dita sono dotate di cuscinetti adesivi tipici di questi piccoli anfibi che amano arrampicarsi su alberi e cespugli, da cui i maschi lanciano il loro tipico richiamo per attirare le femmine. Come gran parte degli anfibi è specie insettivora e raggiunge le raccolte d'acqua dove si riproducono a fine primavera.



La Rana appenninica (*Rana italica*)

**La Rana appenninica** è una rana endemica italiana che appartiene al gruppo delle cosiddette “rane rosse”, in quanto ha una colorazione marroncina con una tipica mascherina nera attorno agli occhi. In passato era classificata come *Rana greca* e la Calabria rappresenta l'estrema regione meridionale del suo areale nazionale (non c'è dunque in Sicilia). Ha abitudini diurne e si può osservare abbastanza facilmente (una volta individuata, superando il suo mimetismo) sulle rive di stagni e corsi d'acqua, dove si tuffa al minimo disturbo. I maschi raggiungono dimensioni di circa 4 - 6,5 cm; le femmine, leggermente più grandi, raggiungono i 4,5 - 7,5 cm di lunghezza. Questa rana è tra i primi a riprodursi tra gli anfibi calabresi e già alla fine di febbraio si reca in acqua, seppure per un breve lasso di tempo. Il fievole canto dei maschi richiama le femmine che giunte in acqua depongono una masserella sferica gelatinosa contenente fino a un massimo di circa 1000 uova, da cui poi dopo circa 3 settimane si svilupperanno i girini e, dopo qualche mese (a seconda delle temperature dell'acqua) le rane vere e proprie.



La Salamandra pezzata (*Salamandra atra*)

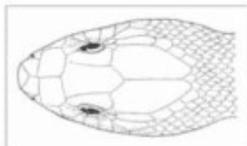
**La Salamandra pezzata** è un anfibio Urodelo (ovvero “con la coda”, come i tritoni) con abitudini terrestri e prevalentemente notturne. Lo si trova sotto le rocce umide, nelle cavità e tra i muretti a secco più ombrosi e ricchi di muschio. Quando piove è più facile osservarla all’aperto. È riconoscibile per la caratteristica colorazione pezzata gialla e nera e in età adulta può raggiungere dimensioni comprese tra i 14 e i 28 cm. Tra gli anfibii è una delle specie più longeve, vivendo dai 10 ai 15 anni, ma in terrario può arrivare fino a 50. Si nutre di lombrichi, ragni, coleotteri, gasteropodi e chilopodi. Sulla Salamandra Pezzata girano tante leggende, come: sputa veleno e resiste al fuoco; in realtà in presenza di predatori, per difendersi, secerne una sostanza disgustosa dalle ghiandole del dorso. La specie è assolutamente innocua per l’uomo; l’unica precauzione da prendere è quella di non toccarsi gli occhi dopo averla presa in mano, in quanto il muco potrebbe causare irritazioni.

**La Salamandrina dagli occhiali meridionale** (*Salamandrina terdigitata*) è sicuramente la specie più rara tra gli anfibii osservabili in zona. Ha abitudini prevalentemente notturne ed è riconoscibile per le sue piccole dimensioni (7-9 cm ) e per la caratteristica colorazione chiara tra gli occhi, da cui deriva la denominazione “dagli occhiali”; per le zampe posteriori con quattro dita e la colorazione rossa delle zampe e parte della coda. Si nutre di vermi, piccoli insetti, ragni, gasteropodi e chilopodi.

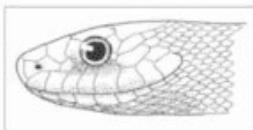


La Salamandrina dagli occhiali meridionale

## SERPENTE INNOCUO



**TESTA:** quella del serpente innocuo italiano è un po' affusolata, poco distinta dal collo, con placche grandi, lisce e regolari.



**PUPILLA:** la pupilla dei serpenti innocui italiani è tonda e piena.

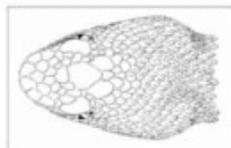


**MORSO:** le ferite prodotte dal morso di un serpente innocuo producono piccoli forellini, disposti come in figura.

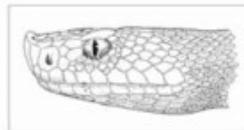


**CORPO:** il corpo degli ofidi innocui italiani è lungo e affusolato, e la coda non è nettamente distinta dal corpo.

## VIPERA



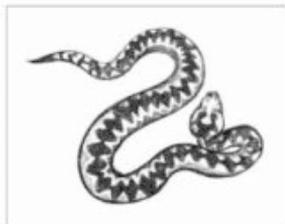
**TESTA:** quella della vipera è triangolare, piatta, ben distinta dal collo e ricoperta da placchette piccole e irregolari.



**PUPILLA:** la pupilla della vipera ha forma ellittica e verticale.



**MORSO:** le ferite prodotte dal morso di vipera sono caratterizzate da due forellini, prodotti dai denti veleniferi, talvolta seguiti da segni di denti più piccoli.



**CORPO:** il corpo è breve e tozzo, la coda in particolare è corta e ben distinta dal resto del corpo.

Come distinguere un serpente velenoso (vipera) dai ben più diffusi ed innocui Colubridi.

Infine cogliamo l'occasione per ricordare che, a parte la rara Vipera, **tutti gli altri rettili ed ancor di più gli anfibi presenti in queste zone non sono pericolosi ed anzi sono animali utili**, grandi predatori di specie dannose come locuste, mosche e zanzare, oltre che di topi (i serpenti). Inoltre sono tutte specie protette, che pertanto andrebbero sempre rispettate. Per imparare a riconoscere i pochi esemplari di serpenti velenosi dai ben più numerosi Ofidi innocui, riportiamo di seguito un sempre utile schema di riferimento.

## 11. GLI INVERTEBRATI

Tra i numerosi invertebrati che frequentano l'area, ne citiamo due di particolare valore conservazionistico e inseriti negli Allegati della Direttiva Habitat della UE. La prima è una piccola e sottile libellula azzurra, il **Coenagrion meridionale** o **Azzurrina di Mercurio** (*Coenagrion mercuriale*).

La specie, nonostante sia relativamente diffusa nell'Italia centro-meridionale, in questi ultimi anni è andata incontro a un trend negativo e sembra che questo processo possa accentuarsi nei prossimi anni. Oggi le popolazioni presenti sono molto localizzate. Per queste ragioni la specie è inserita nella Lista Rossa nazionale e valutata Quasi Minacciata (NT). Vola da metà aprile a settembre. Si incontra quasi esclusivamente presso acque correnti di piccole dimensioni, come fontanili, piccoli torrenti, ruscelli, canali e rigagnoli prativi soleggiati, ricchi di vegetazione acquatica, costantemente riforniti da acque di sorgenti. Tende ad essere più numerosa in terreni calcarei e nelle acque leggermente alcaline. Le larve stazionano nei pressi delle radici delle piante acquatiche, solitamente dove si accumula uno strato di fango. Gli adulti si allontanano poco dal sito riproduttivo. La seconda specie che vogliamo considerare è il sempre più raro **Granchio di acqua dolce** (*Potamon fluviatile*). Si tratta dell'unica specie autoctona italiana di granchio di acqua dolce presente nel nostro Paese. Si tratta di una specie considerata "prossima alla minaccia" (*Near Threatened*) nella Lista Rossa della IUCN. Con un carapace di 5-6 cm, è ecologicamente meno selettivo del Gambero di fiume, tuttavia risente dell'inquinamento, della cementificazione degli argini e della riduzione di corsi d'acqua non contaminati. Il suo sapore molto gradevole lo ha inoltre esposto al prelievo alimentare fin dai Medioevo. Oltre alla minaccia dell'eccessivo prelievo in natura da parte dell'uomo, alcuni dei **predatori naturali** che cacciano il granchio di fiume sono gli aironi, i gabbiani; in alcuni casi sono state osservate anche cornacchie. Attivo soprattutto di notte, il granchio di acqua dolce può soggiornare a lungo anche al di fuori dell'ambiente acquatico, dove comunque deve ritornare quando le branchie cominciano a non essere bagnate a sufficienza. All'imbrunire esce lungo il fiume alla ricerca di cibo, spingendosi anche a decine di metri dall'acqua. La sua dieta comprende molluschi acquatici, anellidi, stadi larvali e adulti di insetti, girini, piccoli pesci, ma anche organismi morti, semi, ghiande. Si riproduce in estate.



La sottile Azzurrina di Mercurio e (sotto) l'elusivo Granchio di fiume.



## 12. I MAMMIFERI SELVATICI

L'area è frequentata da numerosi mammiferi selvatici e **costituisce un importante corridoio ecologico** che collega la costa con le colline dell'entroterra e lungo il quale molte specie animali e vegetali si muovono in via preferenziale. Nel cap.4 ne abbiamo già citati molti. Qui di seguito vediamo di approfondirne la conoscenza di alcuni, a cominciare da tre specie della Famiglia dei Mustelidi, ovvero mammiferi carnivori di medie dimensioni a cui appartiene anche la rara Lontra (*Lutra lutra*), qui però assente.

Ecco allora la piccola ed agilissima **Donnola** (*Mustela nivalis*), la più grande **Faina** (*Martes foina*) e l'elegante **Tasso** (*Meles meles*). Tutti animali piuttosto elusivi e dalle abitudini prevalentemente notturne o crepuscolari che però si possono osservare ancora con una certa continuità muovendosi al crepuscolo lungo le stradine e i sentieri che attraversano la vallata. A volte può addirittura capitare di trovare carcasse di Tasso (che da queste parti chiamano la milogna) ai piedi delle scogliere lungo la costa (es. sotto Torre Marino o nel tratto prima di Formicoli), da cui gli animali cadono quando si muovono in alto lungo le fasce di vegetazione naturale che borda le scogliere. Notturno è anche il **Ghiro** (*Glis glis*), un roditore arboricolo dal pelame grigio che vive sugli alberi, ma che colonizza spesso anche i solai delle antiche case. Pur essendo specie protetta il Ghiro in Calabria è spesso cacciato di notte con l'ausilio dei fari per la sua pregiata carne. Anche gli antichi romani mangiavano questo simpatico roditore ed erano soliti allevarli, anche nutrendoli con il miele per addolcirne le carni, in un apposito recipiente di cotto, il glirarium, per poi ucciderli e servirli durante i banchetti. A proposito di roditori, ricordiamo che nella valle della Ruffa è da qualche anno

che non viene osservato lo **Sciattolo**, pur presente sulla Sila e sugli altri massicci interni calabresi con la specie meridionale (*Sciurus meridionalis*), dal manto più scuro, assieme a quella più diffusa a livello nazionale dalla tipica pelliccia rossiccia (*Sciurus vulgaris*). Questo simpatico animale arboricolo era presente sino ad una ventina di anni fa e non è detto che non possa tornare o che magari via ancora in loco con pochi individui che sono sfuggiti a segnalazioni recenti. Se lo osservate segnalatelo! Il **Riccio** (*Erinaceus europaeus*), anch'esso di abitudini prevalentemente notturne, è una specie insettivora che



Disegno che ricostruisce il vaso glirarium degli antichi romani.



Dall'alto a sin. verso ds.: Riccio, Ghiro, Cinghiale, Donnola, Faina e le due specie di Toporagno.





vive invece al suolo ed è spesso osservabile ai bordi delle strade, dove finisce sovente per essere schiacciato dalle auto di passaggio, soprattutto in estate quando è più attivo. Da non confondersi con il più grande **Istrice o Porcospino** (*Hystrix cristata*), un roditore delle dimensioni di un piccolo cane anch'esso presente in zona, ma molto più raro. Due altri piccoli mammiferi insettivori molto difficili da osservare e poco conosciuti ai più sono invece il microscopico **Toporagno comune** *Sorex araneus* ( 5,5 cm per 5 g di peso) e il **Toporagno d'acqua** (*Neomys fodiens*), dai tipici musini allungati. La loro biologia è molto interessante (pensate che raggiungono i 400 battiti cardiaci al minuto!) e la loro presenza è spesso indicatore di scarso inquinamento sul terreno. Così come anche la presenza dei pipistrelli: qui vivono specie quali il **Pipistrello nano** (*Pipistrellus pipistrellus*) , il **Serotino comune** (*Eptesicus serotinus*), ma anche la grande **Nottola** (*Nyctalus noctula*) ed altre; tutti utilissimi predatori insettivori ed indicatori di una qualità complessiva dell'ambiente ancora buona. Al contrario si adatta praticamente a tutto l'animale selvatico più grande della zona, ovvero l'onnipresente e ormai invasivo **Cinghiale** (*Sus scrofa*), introdotto alcuni decenni fa per scopi venatori e divenuto ormai una vera piaga per l'agricoltura locale.



La Nottola comune è una delle specie più grandi tra i pipistrelli italiani

## INFORMAZIONI UTILI

La natura della Valle della Fiumara Ruffa si è ancora mantenuta, nonostante le continue aggressioni portate dall'uomo, anche grazie alla non immediata accessibilità del sito. Molti sentieri e strade interpoderali con il tempo si erano chiuse e solo di recente si sta cominciando un loro lento recupero. La grande massa di turisti della vicinissima costa invogliano gli operatori ad organizzare visite ed escursioni, che ovviamente sono bene accolte e possono costituire un importante momento di cultura e di conoscenza del territorio, oltre che di volano economico. Tuttavia stiamo notando, in nome della comodità, modalità di visita rumorose, inquinanti e poco rispettose della natura locale. Noi preferiamo e suggeriamo una visita alla Fiumara in punta di piedi, con attenzione e rispetto; tutti elementi che non solo aiuteranno a preservare la fragile natura del luogo, ma faciliteranno il visitatore a godere meglio di tutti quegli aspetti, spesso poco appariscenti, che l'ambiente di questo prezioso sito ancora può offrire.

Per chi volesse visitare la fiumara, oltre che il ristrutturato mulino Giardini, accompagnato o partecipando alle numerose attività turistiche che vengono organizzate soprattutto in primavera-estate, può rivolgersi a:

### **Azienda agricola Fiumara Ruffa di Pantano Domenico**

Barbalaconi di Ricadi (VV) - Cell. 348.8137974



Ecco un elenco di altri indirizzi utili dove recuperare informazioni sul territorio

## **Museo archeologico e paleontologico di Santa Domenica**

Palazzo Fazzari, Via Roma 12, Santa Domenica (VV)  
Tel. 348 288 5616

## **Museo antropologico-etnografico e della civiltà contadina**

c/o l'ex oleificio " Marcello Sculco" – Ricadi centro (VV)  
Tel. 348 288 5616

## **Museo del Mare**

c/o ex-Vedetta, Faro diurno Capo Vaticano-Ricadi (VV)  
Tel. 348 288 5616

## **Museo delle Torri** (con grande anfiteatro all'aperto per gli eventi culturali estivi)

c/o Torre Marrana - fraz. Brivadi di Ricadi (VV)  
Tel. 0963.663001

## **Museo della Cipolla Rossa di Tropea**

Via Stazione, 64, fraz. S.Nicolò, 89866 Ricadi (VV)  
Tel. 348 288 5616

## **Biblioteca comunale "A.Arena"** - Piazza Municipio – 89866 Ricadi

## **Biblioteca comunale di Carìa** - Castello Galluppi (Toraldo)

Via Regina Elena, 2, Carìa di Drapia (VV)

## **Guide Turistiche Associate Calabria**

Via Mercalli, 30 - 89129 Reggio Calabria (RC)  
Tel: 338 5636743

## **Ass. Legambiente, circolo di Ricadi**

c/o Stazione FS di Ricadi (VV)

## PERCORSO NATURALISTICO “ANTICHI SENTIERI”

Nella parte meridionale della fiumara, all'interno della proprietà dell'azienda agricola “Fiumara Ruffa” della famiglia Pantano è possibile percorrere un sentiero-natura attrezzato con pannelli didattici e punti di sosta. Il sentiero si snoda per circa 3500 m. e attraversa sia ambienti sommitali delle campagne sopra la fiumara, sia gli habitat di forra che si trovano in basso lungo il corso d'acqua. Un percorso che scende sul fondo della valle, si snoda lungo il torrente attraversandolo 2-3 volte per poi risalire sull'altipiano, apprezzando così la successione degli ambienti ma anche delle diverse atmosfere che si possono percepire durante il tracciato. L'ingresso al sentiero avviene dalla frazione di Barbalaconi (comune di Ricadi-VV) lungo via Cudini e parte dalla sede dell'azienda agricola “Fiumara Ruffa”, in prossimità del casolare e dei giardini dove si organizzano spesso eventi e cene della cucina tipica calabrese. Lungo il sentiero, oltre ad apprezzare la morfologia e l'ecologia della fiumara, si potranno notare alcuni interessanti manufatti antropici che raccontano la storia di questi luoghi: l'antico mulino Adesi in località Giardini, la fonte di Santa Lucia, le grotte dove si rifugiavano i contadini per ripararsi dai bombardamenti durante la II Guerra Mondiale e poi vari ponticelli, guadi e briglie lungo il torrente. Il sentiero è largo e ben tenuto, con alcuni comodi ponticelli rustici per l'attraversamento del corso d'acqua che però non sono percorribili da persone con disabilità. Durante la stagione calda si suggerisce di portarsi una borraccia d'acqua, mentre scarpe comode da trekking e un buon binocolo sono elementi utili per affrontare nel modo migliore il percorso che, con una buona lampada frontale, può essere seguito anche durante sempre affascinanti uscite notturne.





**Azienda agricola  
Fiumara Ruffa**

**antichi  
sentieri**

**Trekking Botanico**  
Esperienze nella natura  
colori, odori, suoni e ritmi

Coltivazione Frichi India  
Veduta Torre Marrana



Briglia d'irrigazione



Guado



Guado

Ponticello

Briglia - Cascatella

Ponticello

Vecchio Mulino



Fonte S. Lucia



Frutteto-Orti

Accoglienza  
cucina contadina



Pattonia



Pattonia



### Legenda

● Punti d'interesse

↔ Direzione percorso

▲ M. 0  
Alimetria

▬ Partenza/Arrivo

Accoglienza

Percorso: 5,00 mt.

Coordinate: 38.63394 - 15.87205

Via Cudini, snc - Barbalaconi di Riccardi 89866 (VV)  
Tel. 348 8137974 - P.IVA 03918550793

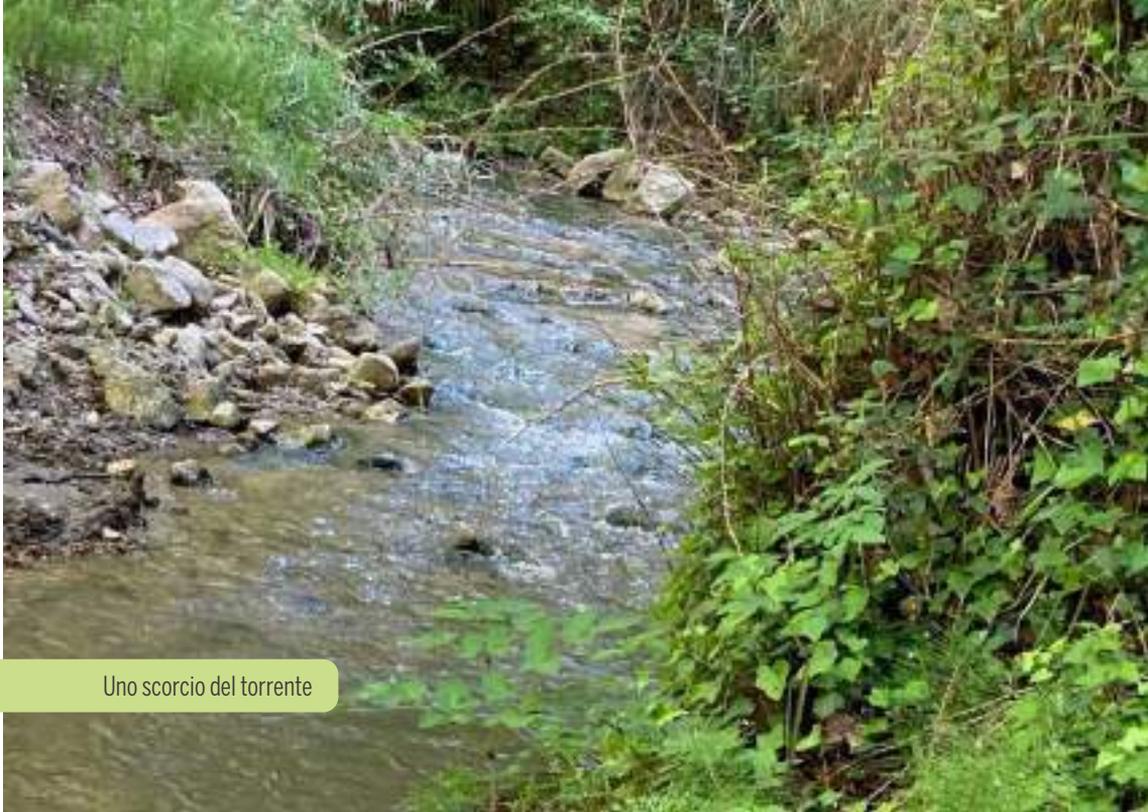
**Barbalaconi**



La briglia di irrigazione che si incontra lungo il tracciato.



Il rustico ponticello per l'attraversamento della fiumara.



Uno scorcio del torrente



Un'incisione all'imbocco delle grotte scavate come rifugio dai bombardamenti Alleati che, soprattutto nella primavera-estate del 1943, martellarono il Vibonese ed anche tutta la zona di Tropea e Capo Vaticano.



Resti fossili e vari manufatti antichi si possono trovare in vari punti di queste contrade.



Risalendo dalla vallata le coltivazioni di Fichi d'India (*Opuntia ficus-indica*), con sullo sfondo l'inconfondibile sagoma di Torre Marrana, caratterizzano parte del paesaggio.

antichi  
*sentieri*  
TREKKING NATURALISTICO

**Antichi Sentieri**

Via Cudini snc Barbalaconi - Ricadi (VV) ITALY  
Phone: 348 813 7974 - mail: [domenico.pantano@icloud.com](mailto:domenico.pantano@icloud.com)